# Comunità dell'Isolotto assemblea domenica 5 Marzo 2023

# Il Brasile di Lula tra speranza e incertezza:

uno sguardo su fatti lontani che offre spunti di riflessione sulla situazione che stiamo vivendo in questa parte del mondo.

#### Letture

#### Dal Vangelo

In quel giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». Lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo, si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?».

(Marco 4, 35-40)

Lettura da un testo di Frei Betto, brasiliano, politico, esponente della Teologia della liberazione, imprigionato e torturato dalla dittatura, Responsabile del programma "Fame zero" nel primo governo Lula.

Cosa si aspetta ancora a insorgere con la forza della verità con la scelta della nonviolenza per soccorrere accogliere assistere ogni persona bisognosa d'aiuto?

Cosa si aspetta ancora a insorgere
con la forza della verità
con la scelta della nonviolenza
in difesa dei diritti umani di tutti gli esseri
umani in difesa dell'umanità che è una?

Lettura da un testo di Leonardo Boff, brasiliano, francescano, esponente della Teologia della liberazione, docente universitario, difensore dei poveri e degli indigeni, osteggiato e condannato al silenzio sia da Wojtyla che da Ratzinger, nel 1992 ha lasciato l'ordine francescano mantenendo il suo impegno nelle comunità di base brasiliane e del movimento Sem Terra. Si è occupato di politica e ha sostenuto Lula. Oggi è molto impegnato sul fronte della difesa dell'ambiente e dell'Amazzonia.

Per cambiare davvero il nostro pianeta dobbiamo partire da noi stessi, avere il coraggio di trasformare la nostra singola esigenza, di rischiare. E poi cercare il confronto e l'appoggio di chi lotta per un altro mondo perché da soli non possiamo trasformare la storia. Questo contesto storico, fatto di precarizzazione del lavoro e profusione del materialismo, del consumismo, che considera i giovani solo un volto pubblicitario è molto difficile. Non assoggettiamoci, non pieghiamo la testa. [...] creiamo contesti di confronto e punti di riflessione, che consentano di mantenere una spiritualità gratuita, attimi di vita non soggetti alla logica delle produzione. [...] Non dimentichiamoci che abbiamo una vita e dobbiamo viverla, davvero. Commento al Vangelo di Marco: abbiamo scelto questo brano del Vangelo perché una delle sensazioni più forti che abbiamo avuto dal colloquio con gli amici brasiliani è quella di essere apparsi soprattutto ai nostri occhi (prima ancora che ai loro) spaventati, scoraggiati dagli eventi che ci circondano, impotenti davanti alle tempeste che viviamo. In questo incontro è come se ci avessero detto "Perché siete così paurosi?". Ora il brano del Vangelo è uno dei classici brani che rimanda a quella interpretazione che indica una divinità onnipotente capace di intervenire, di fare miracoli, di fermare le tempeste. È una interpretazione che ci è stata inculcata da secoli e che informa anche quell'idea di una soluzione esterna (il deus ex machina) che arriva dal cielo e che risolve; un'idea che spesso è stata portatrice di grandi mali. Ci sono altre interpretazioni, altri modi di vedere le cose. Non è nel segno del messaggio evangelico, non è nel segno della umanità, starsene al sicuro, attraccati alla banchina, fermi in porto a difenderci, a difendere le proprie prerogative. Il nostro posto, di persone che vogliono crescere in umanità prendendo ispirazione anche (sia pur non solo) dal messaggio evangelico, non è in porto ma in mare e in mare aperto, in mezzo alle situazioni della vita, dove spesso si alzano il vento e le onde, dove ci sono le difficoltà. Invece di farci prendere dalla paura – oppure di desiderare un uomo o una donna forte possiamo accorgerci che non siamo soli – "c'erano anche altre barche" - che siamo gente che sa e può stare nelle situazioni, che può gestire e condividere le preoccupazioni, i progetti, i cambiamenti, che sa condurre una piccola barca, che può cercare insieme delle soluzioni, gente che non abbandona i remi e che non perde la speranza.

#### Introduzione

L'opportunità di discutere in remoto con amici brasiliani sulla situazione di quel paese all'indomani della rielezione di Lula e dei pericoli per questa nuova stagione politica, ci ha stimolato a condividere informazioni e considerazioni che proponiamo in questa assemblea. Le parole degli amici brasiliani confermano l'immagine di un paese diviso a metà fra chi sostiene il nuovo corso di Lula e chi invece crede ancora che il bolsonarismo sia la via da seguire. Questa situazione crea evidentemente tensioni politiche nel paese come dimostrano i fatti dei primi di gennaio con l'assalto al parlamento brasiliano da parte dei sostenitori di Bolsonaro, episodio che i nostri interlocutori indicano come tentativo di golpe sostenuto da forze reazionarie interne e probabilmente da parte dei servizi segreti americani.



La testimonianza dei nostri amici brasiliani esprime però anche la speranza e la motivazione ad un diffuso impegno dal basso per un cambiamento che secondo loro attraversa ambiti diversi, dall'economia, all'educazione, alla giustizia sociale, alla difesa dell'ambiente in particolare dell'Amazzonia sottoposta da Bolsonaro allo scempio della deforestazione, allo sfruttamento minerario incontrollato, alla sofferenza delle popolazioni indigene. Il nostro confronto non si è limitato solo alle questioni interne del Brasile ma ci ha offerto spunti anche per riflettere sulla situazione in Italia, in Europa e più in generale nella "fortezza" occidentale. Nella complessità della situazione brasiliana emerge tuttavia la speranza e la fiducia nel futuro, cosa di cui invece noi sentiamo con impotenza la mancanza. La posizione dell'opinione pubblica brasiliana e la linea geopolitica del paese sulla guerra in Ucraina è neutrale e fortemente critica sulla mancanza da parte del blocco occidentale, identificato con la Nato e con gli USA, di una volontà negoziale sopraffatta dal delirio bellicista. Percepiamo in questa visione alternativa come, al difuori delle presunte certezze occidentali, ci sia fermento ed esigenza di un cambiamento dei rapporti tra i popoli che, al netto delle grandi incertezze sul piano dei diversi modelli economici, sociali, etici, deve comunque interrogarci.

## Brasile: alcuni dati



	Brasile	Italia	Unione Europea
superficie	8516000 kmq	302000 kmq	4233000 kmq
popolazione	241 milioni	59 milioni	446 milioni
età media	29 anni	46 anni	44 anni
PIL pro capite	8970 \$	34500 \$	30160 \$
tasso fecondità	1,68	1,34	1,50
indice sviluppo umano	0.76	0.88	0.9
forma dello stato	repubblica federale	repubblica	
	presidenziale	parlamentare	

l'indice di sviluppo umano (ISU) (in inglese: HDI-Human Development Index) è un indice comparativo dello sviluppo dei vari paesi calcolato tenendo conto dei diversi tassi di aspettativa di vita, istruzione e del reddito nazionale lordo procapite in cui 1 è il massimo e 0 il minimo.

È divenuto uno strumento standard per misurare il benessere di un paese.

Il più alto è quello di Svizzera e Norvegia (0.96), il più basso è quello di Ciad e Sud Sudan (0.38).

### I pericoli per la Democrazia nel nuovo corso di Lula

#### Democrazia a rischio. Di Frei Betto Pubblicato da Diario do Centro do Mundo (tradotto da Google)

Non illudiamoci ancora: la nostra fragile democrazia rimane a rischio. Ricordo il governo laburista di João Goulart e le sue proposte di riforme fondamentali nei primi anni 1960. Le Leghe contadine sollevarono la protesta nel nord-est del paese. I sindacati difesero con ardore i diritti acquisiti nel periodo della presidenza populista di Vargas. L'UNE (União Nacional dos Estudantes) era temuta per il suo potere di mobilitare i giovani.



L'irrequietezza dell'élite brasiliana di fonte al governo della sinistra era evidente. Ha continuato a cospirare attraverso IBAD (Instituto Brasileiro de Ação Democrática), IPES (Instituto de Pesquisas e Estudos Sociais) e altre organizzazioni reazionarie di destra, fino alle marce familiari con Dio per la libertà. Tuttavia, il Partito Comunista Brasiliano ha cercato di rassicurare coloro che sentivano l'odore delle caserme: si credeva che il presidente laburista João Goulart (Jango) stesse frenando un piano militare nazionalista. Eppure, nel

marzo 1964 arrivò il colpo di stato militare. Jango fu rovesciato, la Costituzione stracciata; istituzioni democratiche, messe a tacere, e il generale Castelo Branco prestò giuramento senza che i truffatori sparassero un solo colpo. Dove erano "le masse" impegnate nella difesa della democrazia?

Conosco bene la cultura militare. Sono di famiglia militare dal lato paterno. Bisnonno ammiraglio, nonno colonnello, due zii generali e padre giudice del tribunale militare (fortunatamente ritiratosi all'inizio del colpo di stato).

Queste persone vivono in un mondo a parte. Esci di casa, ma non dalla caserma. Frequenti gli stessi club (militari), gli stessi ristoranti, le stesse chiese. Pensano di essere superiori ai civili, anche se non producono nulla. Hanno come paradigma le forze armate statunitensi e, per ideologia, un convinto anticomunismo. Pertanto, non rispettano il limite della Costituzione, che dà loro la responsabilità di difendere la patria dai nemici esterni. Si preoccupano di più dei "nemici interni", dei comunisti., anche se l'Unione Sovietica si era disintegrata; il muro di Berlino crollato, la Cina divenuta un regime capitalistico più che comunista; Tutto ciò che esprime pensiero critico è sospettato di comunismo. Questo perché nei ranghi militari prevale la disciplina più dispotica, non è ammesso alcun senso critico e l'autorità incarna la verità.

Il Brasile ha commesso l'errore di non indagare sui crimini della dittatura militare e di punire i colpevoli di torture, rapimenti, sparizioni, omicidi e attacchi terroristici, contrariamente a quanto hanno fatto i nostri vicini in Uruguay, Argentina e Cile. Si veda il film "Argentina,1985", interpretato da Ricardo Darín e diretto da Santiago Mitre. Ecco cosa avremmo dovuto fare. Il risultato di questa grave omissione, marchiata dall' "amnistia reciproca", è questa impunità e immunità che ha portato al deleterio governo Bolsonaro.

Non sono d'accordo con l'opinione che solo negli ultimi anni la destra brasiliana "è uscita allo scoperto". Senza tornare al periodo coloniale, con più di tre secoli di schiavitù e la decimazione delle comunità indigene e della popolazione paraguaiana in una guerra ingiusta, è necessario ricordare la dittatura Vargas, l'Estado Novo, l'integralismo, la TFP (Tradizione, Famiglia e Proprietà) ed infine il colpo di stato del 1964.

Il silenzio dei militari di fronte agli atti terroristici perpetrati dai golpisti l'8 gennaio dovrebbe farci riflettere. La complicità non si consuma solo con l'azione ma anche per l'appoggio dato agli accampamenti bolsonaristi protetti dai commando militari intorno alle caserme e dall'atteggiamento del colonnello della guardia presidenziale che aprì le porte del parlamento ai vandali e fermò la polizia militare che intendeva contenerle.

"Il prezzo della libertà è la vigilanza eterna", dice l'aforisma che ho sentito fin dall'infanzia. Noi difensori della democrazia non possiamo abbassare la guardia. Il bolsonarismo ha diffuso una cultura necrofila gonfiata di

odio che non darà tregua alla democrazia e al governo Lula. La nostra reazione non dovrebbe essere quella di rispondere con le stesse monete o proteggerci dalla paura. Spetta a noi rafforzare la democrazia, in particolare i movimenti popolari e sindacali, le agende identitarie, la difesa della Costituzione e delle istituzioni, impedendo ai nostalgici della dittatura di cercare di resuscitarla.

Il passato non è ancora passato. La memoria non lo seppellirà mai. L'unico che può farlo è la giustizia

#### Un attacco annunciato alla democrazia

#### Anthony Faiola, Marina Dias, The Washington Post, Stati Uniti

L'8 gennaio 2023 migliaia di estremisti di destra, sostenitori dell'ex presidente Jair Bolsonaro, hanno assaltato e devastato il palazzo presidenziale, il parlamento e la corte suprema a Brasília. Gli eventi hanno ricordato in modo inquietante i fatti del 6 gennaio 2021 negli Stati Uniti, quando i sostenitori dell'ex presidente Donald Trump hanno fatto irruzione nel campidoglio a Washington. L'attacco, la minaccia più grave alla democrazia del Brasile dal colpo di stato militare del 1964, è arrivato una settimana dopo la cerimonia d'insediamento del presidente Luiz Inácio Lula da Silva, che ha sconfitto Jair Bolsonaro alle elezioni dello scorso ottobre. La vicenda fa temere una diffusione delle rivolte di estrema destra nelle democrazie occidentali: gli estremisti, spinti dalla retorica incendiaria di alcuni politici, si rifiutano di riconoscere le sconfitte elettorali, si aggrappano

ad accuse infondate di brogli e non rispettano lo stato di diritto.

Su una bandiera posizionata di fronte alla sede del parlamento brasiliano c'era la scritta "Intervento". un invito rivolto ai militari affinché mandino via Lula, che secondo gli estremisti avrebbe vinto le elezioni in modo irregolare. La maggior parte dei rivoltosi era avvolta nella bandiera brasiliana. Alcuni hanno urlato agli agenti di polizia frasi come "questo è solo l'inizio" o "dio vi benedica e vi impedisca di agire contro noi patrioti". L'emittente brasiliana Globo tv ha mostrato immagini di vetri in frantumi e manifestanti che vagavano per le sale del palazzo del Planalto, la sede della presidenza. Un gruppo di rivoltosi ha fatto

esplodere fuochi d'artificio dal tetto del parlamento. Altri hanno sventolato le maglie gialle e verdi della nazionale brasiliana (diventate un simbolo dell'estrema destra) nell'aula principale della corte suprema. Per i bolsonaristi l'alto tribunale è un bersaglio e un nemico. Migliaia di persone scandivano lo slogan: "Dio, patria, famiglia e libertà". Poco prima dell'assalto, i video pubblicati sui social network mostravano una folla in marcia verso la piazza dei Tre poteri. L'odore acre del gas lacrimogeno ha invaso la piazza, mentre le forze di sicurezza cercavano di ristabilire l'ordine. Secondo le autorità, i manifestanti sono stati allontanati dagli edifici governativi dopo quasi cinque ore. La sera dell'8 gennaio Lula è andato nell'ufficio presidenziale per valutare di persona i danni. Poi si è rivolto al paese definendo "fascisti" gli assalitori. "Non esistono precedenti per quello che è successo", ha detto. "Tutte le persone coinvolte nelle violenze saranno rintracciate e punite". Punto critico Bolsonaro, che dal 30 dicembre si trova a Orlando, negli Stati Uniti, è intervenuto con alcune

ore di ritardo. "Le proteste pubbliche, per legge, fanno parte della democrazia", ha scritto su Twitter. "Tuttavia il saccheggio e l'occupazione di edifici pubblici, com'è successo oggi ma anche nel 2013 e 2017 a opera della sinistra, sono al di fuori della legge". La giornalista del Washington Post Marina Dias è stata aggredita. Stava intervistando una donna guando i manifestanti le hanno urlato contro e l'hanno spinta a terra, prendendola ripetutamente a calci. Poi hanno cercato d'impossessarsi del telefono che teneva nella tasca dei pantaloni. Un ufficiale della marina l'ha portata in salvo. Secondo il sindacato dei giornalisti di Brasília, almeno otto reporter sono stati aggrediti mentre seguivano gli eventi. L'assalto contro le istituzioni evidenzia le difficoltà che dovrà affrontare Lula, alla guida di un paese spaccato dopo le elezioni più contese della storia del Brasile: il leader del Partito dei lavoratori ha battuto Bolsonaro con un margine stretto di voti. Poco dopo l'inizio dell'attacco a Brasília, il ministro della giustizia Flávio Dino ha dichiarato che le forze di sicurezza avrebbero affrontato i rivoltosi. "Questo assurdo tentativo d'imporre la propria volontà con la forza non avrà successo", ha scritto su Twitter. "Il governo del distretto federale garantisce che sono in arrivo i rinforzi. Stiamo usando i mezzi a nostra disposizione. Al momento sono nella sede del ministero della giustizia". Nei giorni precedenti era stato registrato un forte aumento di bolsonaristi in viaggio verso Brasília, a quanto sembra incoraggiati dalle promesse circolate sui social network di provviste e trasporti gratuiti. I nuovi arrivati si sono uniti ai manifestanti accampati da mesi davanti alle caserme per chiedere all'esercito di destituire Lula. Molti erano convinti che il 1 gennaio 2023 gli agenti avrebbero impedito al nuovo presidente d'insediarsi alla guida del paese. Quando le loro aspettative sono state disattese, la rabbia ha raggiunto un punto critico. Nei giorni successivi all'insediamento di Lula la polizia della capitale aveva allentato le misure di sicurezza imposte per la cerimonia. Il ministro per la sicurezza pubblica del distretto federale di Brasília, Anderson Torres, è stato ministro della giustizia nel governo Bolsonaro e suo stretto collaboratore. L'8 gennaio è stato destituito dal suo incarico. I mezzi d'informazione brasiliani hanno rivelato che era in Florida, ma lui ha sottolineato che non era con Bolsonaro. Il Washington Post non ha potuto verificare le sue dichiarazioni. "Non l'ho mai visto. Sono in vacanza con la mia famiglia. Non c'è stato un complotto per organizzare la rivolta", ha detto Torres al quotidiano Folha de S.Paulo. La sera dell'8 gennaio il gruppo di legali del presidente Lula ha chiesto alla corte suprema di emettere un mandato d'arresto per Torres e l'apertura di un'indagine sull'organizzazione della rivolta sui social network. I legali del governo hanno contattato le compagnie telefoniche chiedendogli di conservare i tabulati, in modo da usare la geolocalizzazione per identificare i rivoltosi. Inoltre, vorrebbero che gli inquirenti indagassero su tutte le persone potenzialmente coinvolte nella rivolta, compresi gli agenti di polizia. Durante l'assalto il ministro Dino ha dichiarato che erano stati sequestrati quaranta autobus usati dagli estremisti per arrivare in città, precisando che le autorità avevano "già scoperto chi aveva pagato per i trasporti". Poi ha annunciato che i governatori degli altri stati brasiliani stavano mandando dei rinforzi. "Su internet ci sono persone che parlano di portare avanti questi atti terroristici", ha dichiarato. "Non riusciranno a distruggere la democrazia brasiliana". Gli Stati Uniti, l'Unione europea e gli altri paesi dell'America Latina hanno subito condannato la rivolta. "Gli Stati Uniti si schierano contro qualsiasi tentativo di distruggere la democrazia in Brasile", ha scritto su Twitter il consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan. "Il presidente Joe Biden sta sequendo da vicino la situazione. Il nostro sostegno alle istituzioni democratiche del Brasile è forte". La vicenda ha prodotto l'ennesimo paragone tra Jair Bolsonaro e Donald Trump, un punto di riferimento politico per l'ex presidente brasiliano. Da mesi gli opinionisti parlavano della possibilità di una rivolta in Brasile simile a quella del 6 gennaio 2021 negli Stati Uniti. Durante la campagna elettorale Bolsonaro aveva definito Lula un "ladro" corrotto, sostenendo senza alcuna prova che il sistema di voto elettronico in Brasile fosse inaffidabile. Dopo la sconfitta al secondo turno delle presidenziali e le manifestazioni dei suoi sostenitori, Bolsonaro ha condannato la violenza delle proteste, ma ha anche definito "ingiusto" il risultato delle elezioni, incoraggiando i suoi sostenitori accampati fuori dalle caserme dell'esercito. "Quest'uomo, responsabile di genocidio, è la causa di quello che è successo", ha detto Lula. "Respingo le accuse che il presidente mi rivolge senza nessuna prova", ha risposto Bolsonaro. Robert Muggah,

cofondatore del centro studi Instituto Igarapé di Rio de Janeiro, ha parlato di una rivolta annunciata. E ha aggiunto che "le similitudini tra i fatti di Brasília e di Washington non sono casuali. Come i loro 'colleghi' trumpiani, i bolsonaristi hanno consumato per anni un flusso costante di disinformazione, ispirato in gran parte dalla narrativa diffusa dagli influencer di estrema destra negli Stati Uniti". Le colpe degli agenti La portata dell'assalto degli estremisti a Brasília è sembrata comunque più vasta rispetto all'attacco condotto dai sostenitori di Trump contro il campidoglio di Washington. In Brasile gli edifici presi di mira rappresentano i tre poteri dello stato e si trovano appunto nella piazza dei Tre poteri, progettata negli anni cinquanta dall'architetto Oscar Niemeyer. Lula dovrà gestire anche il problema che nella polizia ci sono molti sostenitori di Bolsonaro. Nel corso del suo mandato l'ex presidente aveva incoraggiato l'impiego di tattiche aggressive da parte degli agenti e aveva affidato ai suoi fedelissimi gli incarichi più importanti nel governo. Il 30 ottobre 2022, il giorno del secondo turno delle elezioni presidenziali, le forze dell'ordine sono state accusate di aver organizzato una serie di posti di blocco nelle roccaforti elettorali di Lula per rallentare l'accesso degli elettori alle urne. L'8 gennaio l'Estado de S.Paulo ha pubblicato una foto in cui si vede un agente in servizio che compra una bibita mentre i rivoltosi prendono d'assalto le sedi del governo brasiliano. "La polizia federale ha il compito di garantire la sicurezza nel distretto federale. Sfortunatamente non l'ha fatto", ha detto Lula. Non è ancora chiaro come mai gli estremisti abbiano deciso di fare il loro attacco proprio l'8 gennaio. Pochi giorni prima il ministro Dino aveva dichiarato che avrebbe fatto sgomberare gli accampamenti dei sostenitori di Bolsonaro in tutto il paese. Il giorno fissato, però, non è successo niente. L'8 gennaio nulla lasciava pensare che le autorità si stessero preparando per affrontare un'insurrezione e intorno agli edifici poi attaccati dai manifestanti non c'erano più agenti del solito. Dopo guasi cinque ore dall'inizio dell'assalto la polizia ha ripreso il controllo della corte suprema e in parte quello del palazzo del Planalto. Le foto e i video che una persona della squadra del presidente ha dato al Washington Post mostrano numerosi danni: dipinti rovinati, cornici rotte, vetri in frantumi, attrezzature distrutte, scrivanie spaccate e opere d'arte vandalizzate. Al momento della rivolta le attività del parlamento e della corte suprema erano sospese. Nessun parlamentare o giudice si trovava all'interno degli edifici attaccati. Dopo l'inizio dell'insurrezione, Lula ha lasciato lo stato di São Paulo, colpito negli ultimi giorni da forti piogge, per tornare a Brasília. Messaggio contraddittorio In un discorso di commiato trasmesso in diretta il 1 gennaio, l'ex presidente Bolsonaro ha dichiarato in lacrime che l'esito delle elezioni era ingiusto, ma ha comunque riconosciuto che si sarebbe insediata una nuova amministrazione. Bolsonaro ha inoltre condannato le violenze commesse dai suoi sostenitori dopo la sua sconfitta, invitando i manifestanti a "mostrare che siamo diversi dall'altro schieramento e che rispettiamo le leggi e la costituzione". I bolsonaristi hanno interpretato questi discorsi contraddittori come un invito implicito a resistere contro Lula. Dopo l'arresto a dicembre di José Acácio Serere Xavante, un influente sostenitore di Bolsonaro, accusato dalla corte di suprema di aver "chiesto esplicitamente d'imbracciare le armi per evitare che i funzionari eletti s'insediassero", alcuni estremisti hanno incendiato degli autobus nella capitale e cercato di entrare nella sede della polizia federale. In quell'occasione le autorità di otto stati brasiliani hanno sequestrato depositi di armi e arrestato diverse persone sospettate di "attività sovversive".

Arresti e manifestazioni. Il 9 gennaio 2023 le forze di sicurezza brasiliane hanno fermato più di 1.500 persone sospettate di essere coinvolte nell'assalto del giorno prima alle sedi del parlamento, della corte suprema e del palazzo del Planalto a Brasília. Il 10 gennaio le autorità ne hanno rilasciate circa seicento per ragioni umanitarie: tra loro c'erano minorenni e persone senza fissa dimora. Il giudice della corte suprema, Alexandre de Moraes, ha sospeso per novanta giorni dal suo incarico il governatore di Brasília, Ibaneis Rocha, con l'accusa di non aver fermato i rivoltosi. De Moraes ha anche ordinato l'arresto di Anderson Torres, ministro per la sicurezza pubblica del distretto federale di Brasília, e del colonnello Fábio Augusto, comandante della polizia militare della capitale. A São Paulo e in altre città del Brasile il 9 gennaio ci sono state manifestazioni a favore della democrazia. (Bbc, Afp Questo articolo è uscito sul numero 1494 di Internazionale)

41338 BRASILIA-ADISTA. La Chiesa cattolica brasiliana ha reagito con fermezza all'assalto dei bolsonaristi (v. notizia precedente) alle sedi delle massime istituzioni statali. E immediatamente, la sera stessa dell'evento, l'8 gennaio. In due Twitter la Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB) si dichiara «perplessa per i gravi e violenti avvenimenti di Brasilia», facendo appello a «serenità, pace e immediata cessazione degli attacchi criminali». «Questi attacchi devono essere immediatamente contenuti - è il richiamo alle autorità - e i loro organizzatori e partecipanti ritenuti responsabili nella misura massima consentita dalla legge. I cittadini e la democrazia devono essere protetti».

Unanime immediata condanna delle violenze è giunta anche dagli altri organismi ecclesiali collegati alla CNBB, tutti invitando a lavorare per una società equa e fraterna, senza esclusioni e pregiudizi, e auspicando il superamento dell'odio e della violenza seminati nella società brasiliana.

Il Consiglio Nazionale dei Laici del Brasile in una nota di ripudio degli atti antidemocratici che hanno provocato invasioni e saccheggi delle sedi dei tre poteri della Repubblica (Esecutivo, Legislativo e Giudiziario), auspica «che i soggetti coinvolti in tali azioni, nonché i loro finanziatori, siano individuati e giudicati per i reati commessi».

La stessa ferma determinazione contro gli attacchi terroristici è richiesta dalla Conferenza Nazionale dei Religiosi del Brasile: «È urgente – afferma in una dichiarazione – che i loro autori, mentori, istigatori e finanziatori siano identificati, ritenuti responsabili e puniti secondo le leggi brasiliane, alle quali tutti i cittadini sono soggetti, affinché atti simili non si ripetano».

Il Consiglio Missionario Indigeno (Cimi) ha emesso un comunicato sottolineando che il tentato «golpe conferma l'eredità di distruzione, fascismo e autoritarismo che il governo dell'ex presidente della Repubblica ha lasciato in eredità al Paese»; e ricordando che «il CIMI è nato 50 anni fa nel pieno della Dittatura Militare e si è battuto al fianco dei popoli indigeni e dell'intera società brasiliana per il recupero della democrazia e dei diritti. Oggi, insieme a tutta la Chiesa, alle Entità pastorali, ai popoli indigeni, alla società civile organizzata e a tutta la brava gente, dichiariamo che non accetteremo alcun passo indietro né rinunceremo a quanto conquistato con la fatica e la dedizione di chi ci ha preceduto».

Intervistato da Radio Vaticana (Vatican News, 9/1), l'arcivescovo metropolita di Rio de Janeiro, card. Orani João Tempesta, ha definito «deplorevoli» le scene del giorno precedente, facendo notare che queste hanno fatto emergere «le divisioni del Brasile». Serve «unità e convergenza» per il popolo brasiliano, «abbiamo bisogno di un dialogo fraterno che rispetti le diversità culturali e religiose del Paese», «guardare al futuro e costruire un tempo di pace e prosperità per tutti», ha esortato.

# BRASILE: LA CHIESA CATTOLICA CONDANNA, I PENTECOSTALI SI DIVIDONO

# La questione amazzonica e le minoranze indigene



"Il 10 febbraio la polizia e l'esercito hanno avviato un'operazione congiunta per distruggere i macchinari e le basi dei minatori illegali attivi nel territorio dei nativi Yanomani, nel nord del Brasile", scrive il giornale Folha de S. Paulo. L'obiettivo è creare nella zona alcune basi di controllo permanente per accelerare l'espulsione di almeno ventimila garimperos, cercatori d'oro,

la cui presenza era stata tollerata durante il governo dell'ex presidente Jair Bolsonaro. La loro azione ha provocato un'emergenza sanitaria, con casi di malnutrizione grave e malaria tra gli indigeni, anche bambini. Questo articolo è uscito sul numero 1499 di Internazionale

#### Un movimento solidale con i nativi Yanomami

Dopo che il governo brasiliano ha decretato l'emergenza sanitaria per sostenere i bambini indigeni malnutriti, migliaia di medici hanno deciso di offrirsi volontari e dare una mano La condizione dei nativi yanomami rivela gli effetti di quattro anni di governo di estrema destra. Davanti alle immagini di bambini che muoiono di fame e di malattie curabili, il 23 e 24 gennaio quasi ventimila operatori sanitari si sono iscritti come volontari al programma Forza nazionale del sistema sanitario brasiliano: medici, infermieri, psicologi sono disposti ad abbandonare la loro routine per andare nel



territorio yanomami, nel nord del paese. Nel dicembre 2022 c'erano 2.502 volontari, oggi sono più di 33mila.

La psicologa Juliana Sangoi, 39 anni e residente a Brasília, è una delle operatrici sanitarie che si sono iscritte al programma: "Gli yanomami stanno vivendo una catastrofe umanitaria". Il 23 gennaio il ministero della giustizia e della sicurezza pubblica ha ordinato l'apertura di un'indagine sui crimini commessi da Bolsonaro e dal suo governo. Tra gli atti

ipotizzati ci sono il genocidio e l'omissione di soccorso. Tre giorni prima questo giornale aveva denunciato che, negli ultimi quattro anni, almeno 570 bambini sotto i cinque anni erano morti per cause che si sarebbero potute evitare. La procura generale ha affermato che "i problemi di salute pubblica e sicurezza alimentare degli Yanomami sono il risultato dell'omissione dello stato brasiliano, che non ha protetto i loro territori". Tra le soluzioni proposte c'è l'espulsione dei garimpeiros, i minatori d'oro illegali, dalle terre dei nativi. Intanto il presidente Luiz Inácio Lula da Silva ha già disposto la sostituzione di alcuni funzionari della Fundaçao nacional do índio, l'ente del governo che deve tutelare i popoli nativi. Almeno tredici militari sono stati allontanati. Nel territorio Yanomami più di mille persone con gravi problemi di salute e in situazione di estrema vulnerabilità hanno ricevuto assistenza medica, la maggior parte erano denutriti e avevano la

malaria. Situazioni estrema. La psicologa Juliana Sangoi si emoziona quando parla delle migliaia di volontari che, come lei, sono pronti a partire. "Abbiamo bisogno di stare uniti, ci sarà molto lavoro da fare", dice. "Credo che questo sia un momento di ripresa, bisogna costruire e rafforzare le politiche che salvaguardano la salute dei popoli nativi". Anche la dottoressa Cecilia Machado si è iscritta al programma. Vive a Salvador, dove si è specializzata in pediatria. "Non è tollerabile che in un paese come il nostro, con un potenziale così grande, le persone continuino a morire di fame. Vogliamo che il sistema sanitario funzioni davvero, dando di più a chi ha bisogno, come è giusto che sia", dice. La forza nazionale del servizio sanitario interviene in situazioni estreme, quando le capacità di risposta dello stato non bastano. Nel caso degli yanomami, il programma è partito dopo il decreto d'emergenza sanitaria emanato dal governo il 20 gennaio. Possono partecipare assistenti sociali, biologi, biochimici, autisti di ambulanze, dentisti, infermieri, farmacisti, fisioterapisti, medici generici, nutrizionisti, insegnanti di educazione fisica, psicologi, infermieri, radiologi e veterinari. "Quando ho saputo che molti nativi soffrivano per la malnutrizione e non avevano accesso alle cure, che molti bambini erano morti anche per le conseguenze dell'attività mineraria illegale, ho pensato che dovevo fare qualcosa", dice lo psichiatra Nilson Sibemberg, originario di Porto Alegre. "I medici avevano sostenuto in massa Bolsonaro. Sapere che oggi migliaia di colleghi hanno sentito il dovere di rispondere all'emergenza offrendo il loro sostegno è meraviglioso", afferma. Questo articolo è uscito sul numero 1498 di Internazionale

# Il Brasile di Lula nel quadro di un rischioso conflitto globale

L'ascesa di Lula per la sua storia personale e per l'importanza del Brasile nel subcontinente americano crea una situazione nuova non solo all'interno del paese ma anche negli equilibri globali, a cominciare dalla guerra in Ucraina nel cuore dell'Europa.

#### Antonio Lettieri 6 Febbraio 2023

Lula da Silva è tornato alla presidenza del Brasile in un mondo completamente diverso da quello lasciato alla fine del 2010. La sua elezione non solo rappresenta una novità per il Brasile, trattandosi di un leader che occupa la presidenza per la terza volta, evento senza precedenti. Il suo ritorno cambia la collocazione del Brasile nell'America Latina. Ne hanno tenuto conto gli Stati Uniti con la posizione adottata da Biden di sostegno a Lula dopo il fallito tentativo di sovversione con l'attacco ai palazzi rappresentativi del potere democratico nella capitale Brasilia.

Il compito di Lula non è facile dopo gli anni dominati dalla estrema destra di Bolsonaro. Lula si è proposto, come uno dei primi obiettivi del suo programma, di invertire la politica di deforestazione e privatizzazione di parti crescenti dell'Amazzonia. Dovrà, inoltre, affrontare gli squilibri segnati dall'impoverimento di una parte crescente della popolazione. È questo un compito che Lula ha già affrontato nel coso della sua presidenza nel primo decennio del secolo instaurando la Bolsa Familia, una politica sociale di grande risonanza internazionale, toccando milioni di famiglie povere delle periferie delle grandi città brasiliane. L'ascesa di Lula per la sua storia personale e per l'importanza del Brasile nel subcontinente americano crea una situazione nuova non solo all'interno del paese ma anche negli equilibri globali, a cominciare dalla guerra in Ucraina nel cuore dell'Europa. La guerra ha finora avuto come protagonisti principali, da un lato, la Russia in alleanza con la Cina; dall'altro, gli Stati Uniti e i paesi europei. L'ingresso del Brasile, il maggior paese dell'America latina, e l'autorevolezza di Lula introducono nuovi fattori nello svolgimento del conflitto. Il Brasile, rimasto finora sostanzialmente estraneo alla crisi assume un ruolo importante nella sfera dei rapporti internazionali, ponendosi alla guida dell'America latina. Il 10 febbraio si terrà a Washington l'incontro fra Biden e Lula, incontro nel quale si discuteranno i rapporti fra i due paesi ma, indubbiamente, anche il conflitto in corso con la Russia. Il presidente del Brasile potrà esprimersi come rappresentante dell'America latina dopo la riunione di Buenos Aires del 25 gennaio, che ha visto la partecipazione di tutti i paesi del subcontinente – riunione nella quale Lula



ha sottolineato la volontà del Brasile di consolidare i rapporti fra i paesi che ne fanno parte insieme con la volontà di riannodare le relazioni con il Venezuela e con Cuba. Non si tratta solo dei rapporti nel contesto latinoamericano. Il 20 dicembre Lula ha avuto una conversazione telefonica con Vladimir Putin che lo ha chiamato per congratularsi per la rielezione alla presidenza del Brasile manifestando l'interesse a riprendere e "rafforzare le relazioni e i rapporti di collaborazione fra i nostri paesi". E Lula, secondo il resoconto della stampa russa, ha, a sua volta, manifestato la sua fiducia nel consolidamento e rafforzamento degli accordi di cooperazione fra i due paesi sulla scena internazionale. A sua volta, il presidente della

Cina Xi Jinping gli ha espresso le sue felicitazioni per la rielezione, sottolineando l'importanza dei rapporti di amicizia fra i due paesi e la volontà di rilanciare i rapporti di collaborazione nell'ambito del gruppo BRIC – il patto di cooperazione che comprende insieme col Brasile la Cina, l'India, l'Indonesia e il Sud Africa.

L' anno in corso rimane un anno dagli esti incerti. La fornitura di carri armati tedeschi e americani in una misura ridotta rispetto alle richieste del governo ucraino, e in ogni caso diluita nel tempo, offre ancora uno spazio intermedio prima del coinvolgimento attivo delle maggiori potenze militati a livello globale....L'iniziativa di Lula, per la caratteristica di collocazione del Brasile intermedia tra i paesi al centro del conflitto, indica una possibile strada di negoziato. Il Brasile ha, come abbiamo visto, un rapporto diretto con la Russia e la Cina e, di riflesso, con la vasta alleanza che comprende l'India, l'Indonesia e l'Africa del sud. È interlocutore degli Stati Uniti, e può esserlo di una parte importante dei paesi europei divisi sulla posizione da tenere nei confronti della Russia......Sotto questo profilo il presidente del Brasile trova in Europa un interlocutore importante rispetto al suo disegno tendente a un negoziato....Il ruolo del Brasile di Lula apre uno scenario nuovo che potrebbe rivelarsi determinante nella ricerca di una soluzione fra le maggiori potenze globali. La chiave di volta sta nella possibilità di un passaggio al negoziato. L'anno si apre di fronte a uno scenario di guerra tra le maggiori potenze senza precedenti dopo la Seconda guerra mondiale. La possibilità di una soluzione è difficile, ma non impossibile. Il ruolo del Brasile di Lula può essere decisivo in direzione di una mediazione in grado di neutralizzare i rischi correnti di una guerra con caratteristiche globali ed effetti catastrofici.



La foresta è viva. Può morire solo se i Bianchi si ostinano a distruggerla. Se ci riescono, i fiumi scompariranno sotto la terra, il suolo diventerà friabile, gli alberi rinsecchiranno e le pietre si spaccheranno per il calore. La terra inaridita diventerà vuota e silenziosa. Gli spiriti xapiri che scendevano dalle montagne per venire a giocare sui propri specchi fuggiranno Iontano. I loro padri, gli sciamani, non potranno piú

chiamarli e farli danzare per proteggerci. Non saranno in grado di respingere i fumi d'epidemia che ci divorano. Non riusciranno più a contenere gli esseri malefici che faranno volgere al caos la foresta. Allora moriremo gli uni dopo gli altri e cosí anche i Bianchi. Tutti gli sciamani periranno. Quindi, se nessuno di loro sopravvive per trattenerlo, il cielo crollerà.

Davi Kopenawa (sciamano Yanomami)

#### Lettura comune

Non cerchiamo miracoli, né una divinità infallibile e onnipotente.

La nostra preghiera è memoria gioiosa delle persone e dei popoli che hanno praticato la solidarietà con gli ultimi, che hanno cercato e costruito la liberazione delle persone e dei popoli.

Condividiamo il pane, le preoccupazioni e le speranze

con le parole del poeta Neruda:

"Pane, quanto sei semplice e sublime...

Noi semineremo di grano la terra e i pianeti,

pane per ogni bocca e per ogni uomo.

Pane per tutti i popoli.

Tutto ciò che ha forma e gusto di pane:

la terra, la bellezza, l'amore...

tutto è nato per essere condiviso,

per essere dato, per moltiplicarsi...,

Anche la vita avrà forma di pane,

sarà semplice e sublime, innumerevole e pura.

Tutti gli esseri avranno diritto alla terra e alla vita.

Così sarà il pane di domani,

il pane per ogni bocca, sacro, consacrato,

perché sarà il prodotto

della più lunga e della più dura lotta umana".

Coniughiamo queste parole del poeta latino-americano

con la memoria della cena in cui Gesù.

la sera prima di essere ucciso dai sacerdoti e dai potenti di quel tempo,

prese del pane, lo spezzò e lo distribuì loro dicendo:

*"Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo"* 

Poi prese il calice del vino, lo diede ai suoi discepoli e discepole

e disse: "Prendete e bevetene tutti, questo è il calice del mio sangue, fate questo in memoria di me".

Questi gesti di condivisione del pane e del vino

ma anche delle parole, degli scritti e del sincero ascolto reciproco,

ci sostengano nei percorsi per la costruzione di un mondo nuovo

basato sulla giustizia, la pace e la fratellanza.